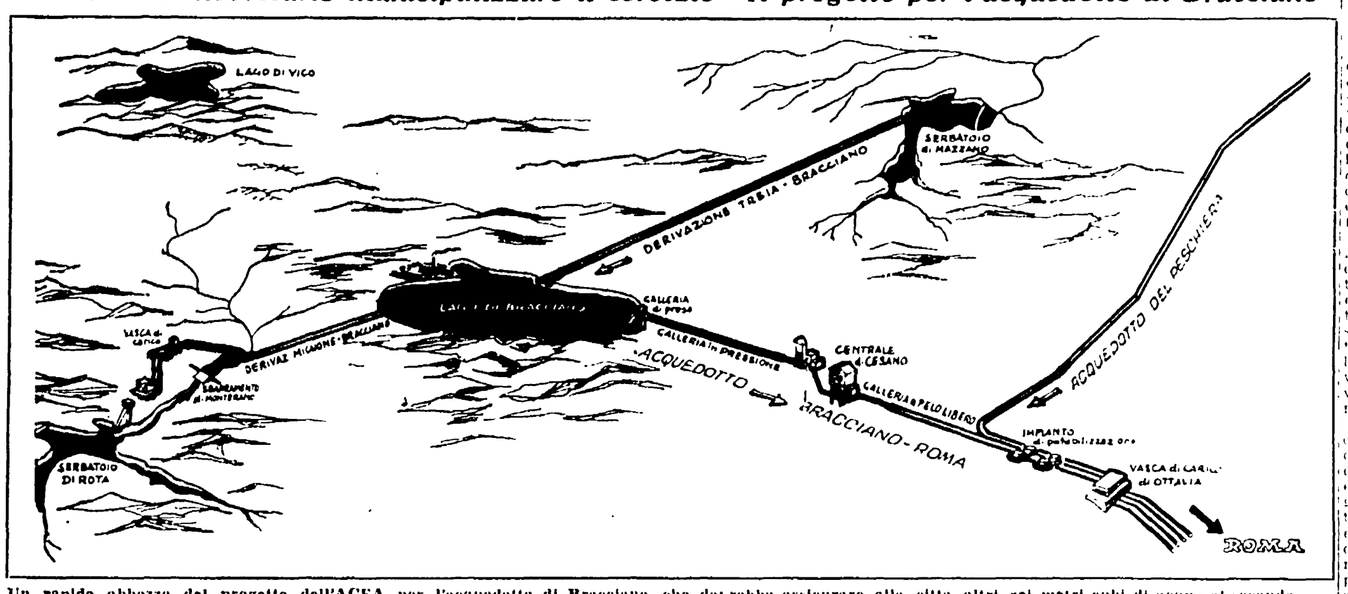
Se sarà lasciato ancora campo libero agli speculatori

Le riserve di acqua potabile fra tre anni saranno esaurite

Il « colabrodo » della società vaticana Acqua Pia marcia - Perchè interi quartieri rimangono a secco? - E' necessario municipalizzare il servizio - Il progetto per l'acquedotto di Bracciano



Un rapido abbozzo del progetto dell'ACEA per l'acquedotto di Bracciano, che dovrebbe assicurare alla città altri sei metri cubi di acqua al secondo. Il costo dell'opera è previsto in circa undici milioni di lire. Il tempo di attuazione è di quattro anni, ma il progetto non è stato ancora approvato. I fiumi Treia e Mignone dovrebbero compensare il lago dei prelevamenti di acqua necessari per alimentare l'acquedotto

I romani di duemila anni fa disponevano di una quantità di acqua più che doppia di quella che oggi possono consumare i loro discendenti degli « anni sessanta ». Soltanto nove dei maggiori acquedotti dell'antichità davano ogni giorno 25 mila « quinarie », cioè quasi un milione di metri cubi; gli abitanti della città, allora, si aggiravano sul milione: ognuno, quindi, poteva disporre di mille litri di acqua ogni giorno. Tanti quanti ne ha, oggi, un cittadino di Chicago, che è la città moderna con il più abbondante rifornimento idrico. Roma, invece, è andata indietro: 400 litri *pro-capite* giornalieri. La *regina aquarum* di tanti secoli fa è decaduta; la stessa Milano — termine di confronto d'obbligo — l'ha largamente superata.

Quattrocento litri per abitante (305 litri per usi privati, 41 per usi pubblici e 54 di perdite), tuttavia, non sono pochi. Secondo i calcoli degli esperti e degli studiosi, anzi, dovrebbero bastare. E allora perchè appena iniziata l'estate, già manca l'acqua? Purtroppo, anche in questo caso bisogna concludere che la realtà è una cosa e i calcoli che poggiano su dati generali sono una cosa diversa. I quattrocento litri della media potrebbero lasciar dormire tranquilli, è vero, ma solo ad alcune condizioni.

Le quantità di acqua su cui si basano le considerazioni dei tecnici, infatti, sono quelle prelevate dagli impianti di presa dei vari acquedotti romani. Forti percentuali però vanno perdute per strada e non arrivano mai alla bocca dei nostri rubinetti: migliaia e migliaia di metri cubi sfuggono lungo la vecchia rete di distribuzione — il « colabrodo » — altre grosse quantità rigurgitano durante la notte dai cassoni dell'Acqua Marcia e vanno a finire nelle fognature. Col sistema della « bocca tassata », in uso in tutta la rete gestita dall'Acqua Marcia, queste son le conseguenze: la città può restare senz'acqua di giorno, ma nel corso delle « ore morte » milioni di litri vanno irrimediabilmente sprecati, perchè la « bocca » — indipendentemente dal consumo dell'utente — continua a mescere la stessa quantità di acqua, anche quando il cassone è già pieno.

Su ogni dieci litri di acqua erogati, cinque lo sono dalla ACEA e cinque dall'Acqua Marcia. Il rapporto della disponibilità è più sfavorevole alla società vaticana: essa ha solo i quattro decimi dell'acqua distribuita, in quanto un decimo le viene ceduto dalla ACEA. Ma non basta: l'Acqua Marcia, con metà dell'acqua disponibile a Roma (della quale un buon terzo se ne va perduta per le ragioni che abbiamo visto), serve i due terzi degli utenti della città.

E' ben comprensibile, alla luce di questi dati, come si possano verificare i notevoli scompensi che gli utenti lamentano e che interi quartieri rimangano per lunghe ore senz'acqua. Ad Ostia e lungo tutto il litorale, per esempio, la situazione di carenza del rifornimento idrico è divenuta permanente durante il periodo estivo. Dal dicembre scorso la zona è passata all'ACEA, che ha ereditato dall'Acqua Marcia impianti costruiti trent'anni fa: la portata dell'acquedotto ostiense ha registrato un leggero aumento — 35 litri al secondo circa — che però è stato quasi interamente assorbito dall'aeroporto di Fiumicino. E' evidente che solo un nuovo acquedotto potrebbe risolvere il problema: nel 1955, infatti, l'ACEA presentò un progetto per tutta la fascia destra del Tevere, ma la proposta venne bocciata dal ministero dei Lavori Pubblici, che giudicò possibile trovare nel sottosuolo i quantitativi di acqua necessari. Le trivellazioni, però, hanno dato esito negativo, solo ora il ministero ha in esame il progetto definitivo del nuovo acquedotto. Nel caso che venga approvato, ci vorranno ancora due o tre anni: per tutto questo periodo ad Ostia l'acqua continuerà a mancare durante le ore di punta. E il villaggio CEP di Fiumicino, da tanti anni annunciato, non potrà essere realizzato, perchè non si saprebbe come potergli assicurare il rifornimento del liquido.

Le prospettive del resto della città non sono molto più rosee. L'Acqua Marcia ha esaurito da anni le sue riserve, malgrado che continui a operare sempre nuovi allacciamenti. L'ACEA ha una riserva di soli 800 litri al secondo e spera di trovare nel sottosuolo altri mille litri. Il fabbisogno, per il continuo aumento della *popolazione*, sale di 500 litri al secondo ogni anno: fra tre anni, quindi, le riserve saranno completamente esaurite.

L'ACEA ha in programma un nuovo acquedotto, che dovrebbe essere alimentato dal lago di Bracciano, per una spesa approssimativa di undici miliardi. Il progetto però non è stato ancora approvato e la sua realizzazione richiederà più di quattro anni: c'è ancora da attendere.

Ogni piano veramente moderno di approvvigionamento idrico di una metropoli in sviluppo, come oggi è Roma, comporta innanzitutto la estromissione dell'Acqua Marcia — con tutto il suo scandaloso disservizio, i suoi artifici da usturaio, i suoi antigienici cassoni — e la unificazione del servizio nelle mani dell'ACEA. Questa è la esigenza fondamentale: i nuovi impianti progettati, senza la municipalizzazione di tutto il servizio, sarebbero in gran parte denari sprecati.

Terrificante infortunio sul lavoro in un cantiere

Elettricista dell'Acea carbonizzato mentre isola un palo alla Balduina

E' rimasto investito da una scarica dell'alta tensione - Lascia la moglie e due figli - L'intera zona è rimasta senza luce

Un caposquadra elettricista dell'Acea è rimasto carbonizzato da una scarica di duemila volts mentre, in un cantiere di via della Balduina, tentava di isolare un palo della linea elettrica per la pubblica illuminazione, danneggiato da una frana. Si chiamava Vincenzo Lombardo, aveva 42 anni, abitava con la moglie e due figli al villaggio Breda di via Alessandro Severo. Vano è stato il disperato coraggio dei suoi compagni di lavoro che hanno tentato di salvarlo rischiando essi stessi la vita. L'uomo è morto sul colpo. La violenza della scarica gli ha orribilmente mutilato le mani e gli ha incendiato la tuta. Soltanto con l'arrivo dei vigili del fuoco il corpo della vittima ha potuto essere liberato.

Lo spaventoso infortunio è accaduto alle 17,55 di ieri in via della Balduina, a Monte Mario, dove alcuni operai dell'impresa edile Ovidio Nani stavano eseguendo lavori di sterro nel cantiere appena aperto. E' stato uno di essi che, scavando alla base di un palo di cemento che sorregge la linea di illuminazione pubblica, si è accorto che un cavo percorso dalla corrente a duemila volts si era scoperto a causa di una piccola frana di terreno. L'uomo ha subito avvertito l'assistente e questi ha telefonato al pronto intervento dell'Acea. Pochi minuti dopo una squadra di tre lavoratori era già sul posto. La componeva il capo elettricista Lombardo e gli operai Gino Lentini, abitante in vicolo della Montagnola 10, e Antonio Rodeghiero, abitante in via della Nebbia 28.

Tutto senza perdere tempo: si sono messi al lavoro. Lombardo ha presto capito la gravità del pericolo. Uno di essi è rimasto sul posto mentre gli altri due si sono recati con il loro camoncino nella cabina di zona, lontana solo poche centinaia di metri, per interrompere il flusso dell'elettricità nella linea. Staccata la chiavetta del circuito, due sono tornati in via della Balduina.

Il Lombardi sotto gli occhi dei compagni di lavoro si è calato nello sterro rimuovendo subito il terreno smosso dalla frana dal quale affiorava il cavo. Pensava che in pochi minuti sarebbe riuscito a isolare la linea, assicurando in questo modo la continuità del flusso di energia che alimentava le lampade della strada. Con vigore ha lavorato al secondo palo e ha estratto di tasca un coltello per raschiare il metallo. Non ha fatto in tempo a toccare il cavo che una violenta fiammata lo ha investito.

Gli altri due operai hanno assistito atterriti alla sciagura. Appena si sono resi conto che il Lombardo stava morendo, si sono armati di due pali ed hanno tentato di battere sul cavo per liberare il compagno dalla morsa mortale. Il tentativo non è valso a nulla. Urlando l'uomo ha chiesto aiuto. Correndo come pazzi per il cantiere sono riusciti a trovare alcuni secchi di acqua scagliandoli sull'uomo nel disperato tentativo di spegnere almeno le fiamme che stavano carbonizzandolo. Nemmeno questo è valso. Le urla hanno fatto accorrere decine di persone ma si è dovuto attendere l'arrivo dei vigili del fuoco per recuperare la salma del poveretto.

Dopo i vigili sono giunti sul posto anche i dirigenti e i tecnici dell'Acea, il dottor Bisogno del commissariato di P.S. di Monte Mario e il magistrato. E' stata aperta un'inchiesta, ma sui risultati nessuno ha voluto dire una parola. Gli investigatori fanno due ipotesi per spiegare il tragico accaduto. La prima riguarda un riflusso di corrente che si sarebbe misteriosamente inserito sulla linea in riparazione. L'altra è che ci sarebbe stato un errore in chi ha staccato le chiavette nella cabina di comando per isolare la linea. Questa mattina l'inchiesta proseguirà.

Non è fatalità

Una tragica fatalità? E' troppo comodo. Certo, in ogni sciagura sul lavoro esistono anche dei motivi immediati che possono essere accidentali. Ma ci sono sempre delle cause generali, che pesano ogni istante sulla vita dei lavoratori come una minaccia.

Dina zi al cadavere carbonizzato di Vincenzo Lombardo ieri sera gli altri operai dell'ACEA, pur con la voce spezzata dall'angoscia, avevano parole brucianti di denuncia: « Questa deve essere la nostra fine. Turni massacranti di lavoro, straordinari, insufficienza di attrezzature: ecco cos'è che ti riduce uno straccio. In certe condizioni ti può capitare qualunque errore mille volte al giorno e lo paghi con la vita. Non è un errore dovuto al caso. Nessuno ha il diritto di dire: poveraccio, chissà come è successo? Lo sappiamo benissimo perchè capitano le disgrazie e lo sa anche la direzione dell'azienda. Sui tavoli dei capoccioni ci sono pacchi di nostre proteste, di ordini del giorno che denunciano il modo in cui siamo costretti a lavorare. Ma chi se ne occupa? ».

Questa è la realtà, ed è vera non solo per gli elettricisti dell'ACEA, ma per tutti i lavoratori. Quando un edile piomba dall'alto di una impalcatura — e avviene ogni giorno — ci si affanna a cercare l'improvviso malore, la tavola traballante, il piede in fallo. Ma chi si ricorda della fatica estenuante sotto il sole, del ritmo imposto ad essa, dei cottimi, della stanchezza accumulata già prima di arrivare in cantiere durante il viaggio quotidiano sui mezzi di trasporto?

Non tragica fatalità è dunque la morte di un operaio, ma atto di accusa contro un sistema inumano che sfrutta ogni giorno e talvolta uccide.

Protesta davanti al Ministero LL.PP.

Vogliamo una casa e non un tugurio

Nuovo impegno per la distruzione di Borgata Gordiani

La manifestazione delle donne

In piazza di Porta Pia, davanti al ministero dei Lavori Pubblici, centinaia di donne e bambini delle borgate hanno protestato ieri mattina contro l'esistenza dei tuguri, reclamando una casa civile.

Sono venuti da tutte le parti della città: dalla borgata Lancellotti, dalla Gordiani, da via Latina, dagli « alberghi di massa », dalla circonvallazione Salaria e da altre zone. Per circa due ore nella piazza è risuonato il grido di « casa casa ».

Il sottosegretario Magri ha poi ricevuto una delegazione dei baraccati ed ha preso generici impegni: risanamento della borgata Gordiani ed assegnazione di un alloggio a 33 famiglie abitanti negli alberghi di massa alla Garbatella. Per le altre decine di migliaia di persone che vivono in abitazioni « improprie » non è stata aperta alcuna prospettiva se non attraverso un vago accenno a stanziamenti (14 miliardi) che attualmente sarebbero a disposizione dell'ICP.

Il problema delle abitazioni malsane vive in tutte le grandi città capitalistiche, a Roma si presenta forse nelle forme più acute proprio a causa dei « padroni della città » che di non allargano. Gli speculatori sulle aree fabbricabili, i grandi costruttori, l'Istituzione a Roma hanno accumulato miliardi in questi ultimi anni giocando sulla « fame di case ». La costruzione di eleganti quartieri come Vigna Clara e l'EUR è stata possibile solo sulle spalle delle esigenze dei lavoratori, su di loro, sul loro sangue.

La complicità delle autorità comunali e governative con gli speculatori e i parassiti della rendita fondiaria, di una importante [illegible] popolare [illegible] Roma [illegible] impossibile.

La proposta [illegible] dei baraccati e l'agitazione degli edili sono perciò strettamente collegate al nemico da battere [illegible] stesso.

L'azienda vaticana respinge le richieste dei lavoratori

Riprende lo sciopero alla Pantanella Manifestano gli operai degli appalti

Cortei operai nel centro — Bloccata via Milano — La dura lotta dei cavatori — Compatta astensione dal lavoro degli ospedalieri

Prima giornata di lotta, ieri, per i dipendenti delle ditte appaltatrici della TETI, della SRE e dell'ACEA, degli ospedali e per i lavoratori delle cave e dei laboratori di travertino della zona di Tivoli e Gudonna.

Oggi proseguono e si concludono gli scioperi negli appalti e negli ospedali. I cavatori proseguiranno lo sciopero a tempo indeterminato. Questa mattina riprende la lotta anche alla Pantanella poiché non vi è stata una positiva conclusione delle trattative.

Particolarmente vivace e combattiva è stata la prima giornata di lotta dei cavatori e degli operai delle ditte appaltatrici.

Gli operai degli appalti hanno manifestato a lungo in via Milano, davanti alla sede dell'ACEA, e in piazza Poli, davanti alla direzione della SRE. In via Milano gli operai si sono seduti sul marciapiede per protesta. Le direzioni delle due aziende hanno rifiutato ancora una volta di discutere l'applicazione della legge sugli appalti con i rappresentanti dei lavoratori. Nella tarda mattinata gli operai hanno risalito in corteo, il centro della città, e si sono diretti alla Camera del Lavoro; in questa sede si riuniranno di nuovo stamani alle ore 9.

A Villalba per due ore i cavatori e gli operai del travertino in sciopero in corteo hanno raggiunto il centro abitato, contrastati vanamente da poliziotti.

Anche gli ospedalieri romani, che hanno scioperato al 98 per cento mantenendo in funzione i servizi di emergenza, si sono riversati davanti agli ospedali cittadini.

Alla Pantanella questa mattina i lavoratori riprenderanno lo sciopero poiché la direzione dell'azienda si rifiuta di proseguire la discussione sulle richieste avanzate, offrendo un « acconto su futuri miglioramenti » che deriverebbero dal rinnovo del contratto nazionale dei pastai e mugnai, escludendo il settore doleciario della fabbrica dai miglioramenti.

LA CRISI CAPITOLINA

Pateracchio DC-PSDI?

Martedì si riunisce il Consiglio comunale per procedere nuovamente all'elezione del Sindaco.

Ancora una volta, molto probabilmente, si giungerà alla seconda senza che la DC, il partito di maggioranza relativa, abbia compiuto una chiara scelta politica.

La maggioranza andreottiana ha finora perfino impedito la riunione del Comitato romano della DC — sollecitata da fanfaniani e basisti — per non essere costretta ad affrontare una aperta discussione sulla situazione capitolina. Sembra ormai certo che la destra democristiana tenterà nella seduta di martedì un rilancio di Ciocetti, il sindaco del clerico-fascismo.

Questa volta il sindaco « della peggiore amministrazione di Italia », colorato di rosa, dovrebbe essere posto alla testa di una amministrazione « balneare » DC-PSDI. In un colloquio svoltosi ieri tra Palmitessa, leader della destra clericale, e Martini, segretario provinciale del PSDI, è stato raggiunto — secondo l'agenzia « Italia » — un accordo per avviare a soluzione la crisi capitolina.

Se i fatti confermeranno questa notizia non ci saranno parole sufficienti per giudicare la capitolazione socialdemocratica di fronte alla peggiore destra clericale.

L'operazione Ciocetti-PSDI, secondo le intenzioni degli andreottiani, dovrebbe oltretutto servire a soffocare all'interno della stessa DC ogni tentativo di rinnovamento.

Finalmente ricoverato il bimbo paralitico

Massimo Remaldi, il bimbo paralitico che gli ospedali e l'INAM avevano rifiutato di assistere, è stato ricoverato ieri mattina nel reparto spastici della Città della Croce Rossa. La dottoressa Caruso, dopo averlo visitato, ha dichiarato: « Ci sono buone speranze di recupero, ma ci vogliono cure assidue per un lungo periodo ». Ella si è poi meravigliata del fatto che la povera madre non sia stata subito indirizzata dagli ospedali al Centro specializzato della CRI. Non è affatto strana, invece, la dimenticanza in gente che sa rispondere solo: « Non è di nostra competenza ».

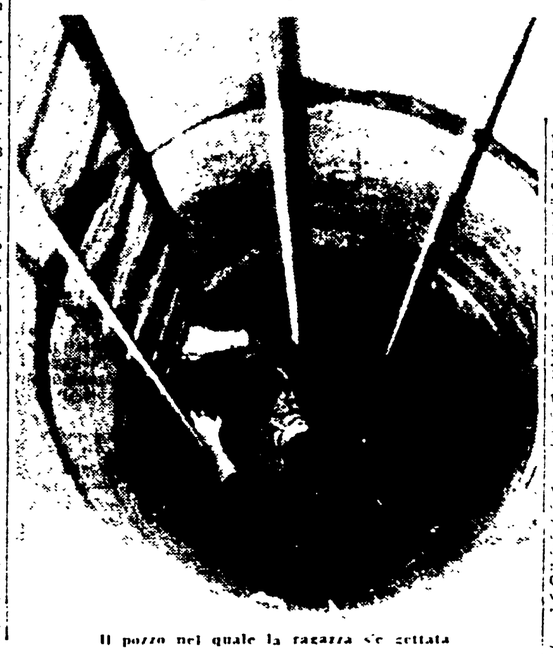
Reichlin lunedì alla Garbatella apre la campagna per la stampa

Lunedì 3 luglio alle 18,30 il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità, aprirà la campagna della stampa comunista a Roma parlando sul tema: « La battaglia dell'Unità e della stampa comunista, per la pace, per la libertà di informazione, per una svolta democratica nella politica nazionale » in Campidoglio. Alla manifestazione, che avrà luogo nel giardino della sezione Garbatella, sono invitati i compagni del C. F. e della C. F. C., i parlamentari e i consiglieri comunali e provinciali, i C. D. delle sezioni e delle cellule aziendali e di strada, il C. F. e i C. D. dei circoli della F.G.C.I.

In un podere della via Aurelia dove abitava con la famiglia

Si getta nel pozzo una ragazza di 23 anni sconvolta dalla rottura del fidanzamento

La relazione sentimentale era durata 7 anni - A settembre la giovane avrebbe dovuto sposarsi - Il tragico volo di 20 metri



Il pozzo nel quale la ragazza si è gettata

Una giovane donna, sconvolta per la rottura del fidanzamento che era durato sette anni, si è uccisa l'altra notte lanciandosi nel pozzo del podere sulla via Aurelia dove abitava con i genitori e i fratelli. E' stato il padre, verso mattina, a scoprire la tragedia notando le scarpe della ragazza abbandonate accanto all'apertura della cisterna.

Italia Calvarese aveva 23 anni. Avrebbe dovuto sposarsi nel settembre prossimo, ma due mesi fa la relazione sentimentale che la legava ad Alvaro Magi si era bruscamente interrotta. Pombata in uno stato di profonda disperazione, negli ultimi tempi aveva manifestato più volte con i familiari il proposito di togliersi la vita.

La ragazza viveva in una casetta in località Frassinetta all'incirca nel diciottesimo chilometro dell'Aurelia, poco più del podere Settimo, insieme alla madre Carmela Pedicone, al padre Roberto Gino e [illegible] dormivano ed [illegible] casale. Ossessionata dall'idea che la sua vita non aveva più alcuno scopo senza l'affetto dell'uomo incontrato da giovinetta, ha vagato per i campi. Poi, presa la terribile decisione, ha raggiunto il pozzo e lo ha scoperchiato. Si è tolta i sandali, si è allargata ordinatamente e salita sul basso muretto che cerchia l'apertura, si è lasciata andare nel vuoto. Con un tonfo sordo il corpo è sparito nell'acqua [illegible] avvertito [illegible] Vent[illegible].

Fu proprio nel 4 Settembre Calvarese [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]